



A piedi, in auto, la folla sterminata in pellegrinaggio per il raduno

I miracolati e i dimenticati

**Chi decollò da quel palco:
Cocker, Santana & Havens**



■ Fino al giorno prima diversi artisti erano dei signor nessuno. Quel palco però avrebbe cambiato la vita di alcuni di loro. Esempi? Nel '69 Carlos Santana faceva già concerti ma era uno dei tanti freakkettoni jazz-rock. Solo un paio di mesi prima aveva registrato il suo esordio, ad oggi ha venduto 60 milioni di dischi. Poi Joe Cocker, che l'anno precedente aveva azzeccato un primo posto in Inghilterra con la sua versione di «With a little help from my friends» ma che in America non sapevano neppure chi fosse. Infine Richie Havens, folksinger afroamericano che catturò l'attenzione dei 550mila. **SI.BO.**

**Chi non spiccò il balzo:
i Quill, gli Sha-na-na...**



■ Esimi sconosciuti rimasti tali (o quasi). Non fu una manna per tutti a Woodstock. Ad esempio per i Quill (nella foto), popolari nella zona di New York e del New England, che aprirono la giornata di sabato suonando per ben 40 minuti ma non finirono neppure nel film per un problema di sincrono tra audio e video. Stessa sorte per il folk singer Bert Sommer, che suonò il primo giorno dopo l'Incredible string band o per la band dell'inglese Keef Hartley, che pur aveva rimpiazzato molti anni prima Ringo Starr alla batteria del gruppo Storm and The Hurricanes. Né bastò, agli Sha-na-na, con il loro rock'n'roll, finire anche nel film. **SI.BO.**

grandissima musica: musica della quale si conosceva finora solo la parte compressa in meno di tre ore di film (directors' cut compreso), più la parte aggiunta nella colonna sonora «ufficiale».

GRATEFUL DEAD COME UBRIACHI

È un mistero come mai Michael Wadleigh - regista venuto, insieme a Martin Scorsese, dal giro dei cineasti indipendenti di New York - decise di non inserire nel film quel finale di *My Ge-*

Innovazione

Il primo raduno rock raccontato in diretta da decine di cineprese

neration degli Who di cui già vi abbiamo detto, e che ora si può vedere nella nuova edizione di quattro dvd edita dalla Warner per questo quarantennale: in confronto a Townshend & soci, che salirono sul palco alle quattro del mattino e suonarono come invasati quasi tutta l'opera rock *Tommy*, i Jefferson Airplane sembrano dei signori capitati lì per caso. E invece bene si capisce come mai non c'è, nel film originario, nemmeno un frammento dei Grateful Dead: suonarono come una banda di ubriachi, sbandando e ugolando. Come mai nel film ci sia il mediocre John Sebastian ma non gli immensi Creedence Clearwater Revival, che pure si tuffarono in una delle più intense versioni di *I put a Spell on You*, è un altro mistero. E mentre tantissimo spazio - giu-

stamente - è stato lasciato a Crosby Stills & Nash, si capisce soltanto con l'esibizione della Blues Band del bianco Paul Butterfield quanto nero soul ci fosse in quel festival, oltre a Sly Stone e al monocorde Richie Havens. Non furono scherzi del destino: racconta Wadleigh che si decideva di volta in volta chi e cosa riprendere o non riprendere, seguendo l'istinto, i propri gusti e, soprattutto, la metratura della pellicola disponibile.

Fu innovazione pura il festival di Woodstock: nel senso che se è pur vero che alla fine degli anni sessanta la musica più avanzata e spericolata era miracolosamente diventata «mainstream», è anche vero che prima di allora un festival di queste dimensioni, raccontato in presa diretta da decine di macchine da presa, non era mai esistito. Certo, visto dall'alto (cioè dall'elicottero) capivi

QUEI GIORNI SU SKY

Il canale Live! di Sky oggi alle 23, domani alle 21 e lunedì alle 17 trasmette «Woodstock Diary», filmato in cui compaiono, tra i tanti, gli Who, Janis Joplin, i Jefferson Airplane e Ravi Shankar.

che «il movimento» era diventato un business di massa. Ma è anche vero che «dal di dentro» il festival si rivelò essere un esperimento sociale che ha segnato per sempre l'idea stessa di un raduno di giovani & musica come fatto potenzialmente esplosivo nei percorsi della storia. Prendete Janis Joplin e confrontatela con ciò che era stata la musica solo cinque anni prima: musica in bianco e nero, per un paesaggio in bianco e nero. E prendete Hendrix, che suonò alle nove del mattino del quarto giorno: finora conoscevamo le immagini di Jimi che suona l'inno americano distorto e ululante, a imitazioni delle bombe e delle mitragliatrici che in quel momento esatto si stavano abbattendo sul Vietnam. Ora sappiamo anche di quei due percussionisti strafatti che si scatenano alle sue spalle, ma di cui non si sente nemmeno un suono a causa di un errore di registrazione, così come prende corpo la selva di giovani in trance dinnanzi a lui, non si sa se zombie o apostoli dell'ultima epifania del rock. Ebbene sì: apocalisse e utopia, questa era la vera storia di Woodstock. ●